



**Di nuovo «rapito»
il piccolo Dario
Stavolta sono stati
i genitori naturali**

Continua l'odissea di Dario, il bambino di S. Giovanni Valdarno conteso da genitori adottivi e naturali. Dopo un anno di «fuga» con i Luman, la coppia che l'ha adottato, adesso è scomparso assieme ai genitori naturali, Anna e Aniello Cristino (nella foto). La nonna di Dario assicura che il bambino sta con il padre e la madre e sta bene. Intanto l'avvocato difensore dei Luman ha chiesto che al padre «rapitore» venga tolta la patria potestà.

A PAGINA 9

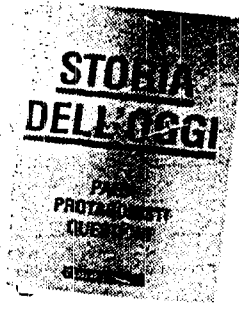
**Europei basket
Esordio
vincente
per l'Italia**

Con un grande secondo tempo, la nazionale italiana è riuscita ad avere ragione della Grecia nella partita d'esordio dei campionati europei di basket in corso di svolgimento a Roma. 82-72 è il risultato finale, il primo tempo s'era chiuso 45-31 per i greci. Oggi seconda uscita degli azzurri contro la Francia (ore 20,45), che nel primo pomeriggio ha sconfitto la Cecoslovacchia per 104 a 80. Il match clou della serata tra Jugoslavia e Spagna è stato vinto dagli slavi per 76 a 67.

NELLO SPORT

**Sabato 29 giugno
con l'Unità**

6° fascicolo:
«Germania»



A settembre il raccoglimento per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»

Editoriale

Le forche in Kuwait Non abbiamo fatto la guerra per questo

FRANCESCO RUTELLI

Vendetta, tremenda vendetta. È l'invocazione atroce che arriva oggi dal Kuwait liberato dall'invasione irachena. La legge antichissima della violenza, della sopraffazione, dell'arbitrio resta a comandare nel Golfo, nonostante gli annunci e le aspettative di una svolta democratica, di un maggiore rispetto dei diritti umani anche nei medievali regimi degli sceicchi. Come l'Unità ha ricordato in pochi giorni si sono registrate 29 sentenze di condanna a morte contro persone accusate di «collaborazionismo» con i brutali occupanti iracheni. Amnesty International ha fornito un resoconto impressionante, nel quale si denunciano l'iniquità dei processi, gli arresti arbitrari, le spazzate nei morti in carcere, le torture: tutto l'apparato legale kuwaitiano, secondo Amnesty, agisce in violazione del diritto internazionale. Finora, le proteste avanzate da numerosi governi europei e di paesi arabi sono rimaste lettera morta, come pure gli appelli alla clemenza e alla generosità delle organizzazioni umanitarie: la famiglia Al Sabah intende esorcizzare il ritorno alla propria legalità dopo che la mobilitazione militare, economica, politica di quasi tutto il mondo le ha consentito di ripristinare il proprio potere legittimo.

Queste notizie sono amare, e terribili. Perché smentiscono le aspettative di un dopo-guerra di segno diverso nel Golfo, e perché si accompagnano alle notizie che vengono da Israele, dai Territori palestinesi, dal Libano: notizie di stallo, o di incattivimento degli stessi processi di democratizzazione e di pace. Certamente, i timori di grandi sommovimenti di intolleranza, odio e fanatismo dopo la conclusione della guerra non si sono avverati. Ma questa riaffermazione di un'aggiornata legge del taglie nel Golfo prelude ad una spirale di nuove violenze. Certo: i più illuministici propositi di immediata applicazione dei principi democratici nell'area mediorientale vengono spesso accolti con scetticismo; ma è ben legittimo esigere che il governo kuwaitiano, rinsorto in Italia da una formidabile coalizione in nome della «legalità internazionale», sia chiamato a rispettare la legalità internazionale cui è vincolato dalle Convenzioni e le regole che ha formalmente sottoscritto.

Cosa ha chiesto a questo proposito Andreotti in visita nel Golfo? In che modo si è mosso il governo italiano per esigere la commutazione delle condanne a morte, la revisione dei processi, la cessazione delle torture e delle violenze? Queste riflessioni e domande ci rinviano alle parole pronunciate alcuni giorni fa da Norberto Bobbio all'Accademia dei Lincei: le politiche dei diritti umani stanno avvicinando progressivamente, in Europa, la cultura socialista, quella cattolica, quella liberale. Approcci storicamente diversi e contrapposti ed imperniati rispettivamente sui diritti sociali, sul diritto alla vita, sui diritti di libertà stanno ormai per formare un patrimonio comune e indivisibile superando rigidità e pregiudizi secolari.

Il nostro problema è di acquisire irreversibilmente questi valori, questi obiettivi come il fondamento della democrazia interna - e cosa fino a poco tempo fa impensabile - della politica estera. Perciò vengono al pettine, in questi giorni, le verità terribili di un'infamia che si rivolge ormai soprattutto contro cittadini palestinesi (dalla violenza non può che nascere altra violenza, sempre più autodistruttiva); della normalizzazione siriana in Libano (dalla «realpolitik» e dal cinismo nasce quasi sempre sopraffazione); dell'indisponibilità di Shamir verso un'evoluzione di pace in Israele (la cultura dell'intolleranza accesa la lungimiranza politica). E tuttavia - e proprio per questo - non dobbiamo rinunciare a pretendere che i diritti umani siano il vero denominatore comune della cultura e dell'azione dei democratici. È l'impronta digitale di una nuova stagione di rifondazione del pacifismo.

Nuovo calo del 2,8% dopo l'annuncio della tassa obbligatoria. Crollano le assicurazioni
Violenta polemica sui conti pubblici ormai fuori controllo. Oggi Carli alla Camera

Borsa in caduta libera Rivolta contro la «patrimoniale»

Andreotti affonda la Borsa. Le sue dichiarazioni sulla rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari delle imprese hanno provocato un terremoto a piazza Affari, e non solo lì. L'indice è sceso del 4% in due giorni, i titoli assicurativi e bancari vanno a picco. Ma anche a Roma tremano i palazzi del governo. Protestano Pri, Psi e Pli, ed entrano in crisi la manovra economica e il piano Carli.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Piazza Affari in caduta libera. A picco i titoli assicurativi, che si presume sarebbero più colpiti dalla patrimoniale «a sorpresa» di Giulio Andreotti, l'indice generale perde in due giorni più del quattro per cento. Gli investitori internazionali e i piccoli risparmiatori tornano a vendere e si interrompe quel sospiro di sollievo che dominava fino a venerdì scorso. Da sole le Generali hanno perso in tre sedute il 6,7%, la Ras ha registrato un -3,8, la Toro un -5,6, l'Assitalia un -6,7. Addirittura la Sai è stata tolta dal listino per eccesso di ribasso. Ma se piazza Affari piange palazzo Chigi non ride.

RICCARDO LIGUORI RITANNA ARMENI A PAGINA 13



Giulio Andreotti

Mafia in Giappone «Decapitata» la banca più grande del mondo

RENZO STEFANELLI

Le due principali società finanziarie del Giappone e del mondo - la Nomura Securities e la Nikko Securities - sono nella tempesta dopo che i loro presidenti hanno presentato le dimissioni. Le due società hanno ammesso di avere violato disposizioni che vietano trattamenti di favore a clienti particolari e rapporti con esponenti di una delle principali organizzazioni mafiose del paese del Sol Levante. Avevano acquistato quote da due miliardi di yen in un club di golf controllato da Ishi Susumu, esponente dell'organizzazione «Inagawaka» attraverso cui operano gruppi gangsteristici. Inoltre, ambedue le società avrebbero prestato 16 o 18 miliardi di yen al signor Ishi. Dopo l'annuncio delle dimissioni, la Borsa di Tokio ha perso il 2,10 per cento. Le due banche erano intervenute per rimborsare le somme perse in operazioni borsistiche da loro effettuate per conto di uno dei maggiori clienti: questa volta però si trattava della mafia. Segno che il denaro della delinquenza economica trova ormai ospitalità anche ai vertici della finanza mondiale. Gli esponenti della Nomura e della Nikko hanno presentato al pubblico le «scuse» per il comportamento dei loro dirigenti.

A PAGINA 15

La Croazia e la Slovenia da domani avvieranno le procedure per il distacco dalla Federazione
Per il premier Markovic la secessione non ha valore legale: «È una sfida, una provocazione»

Addio alla vecchia Jugoslavia

Conto alla rovescia per la federazione jugoslava: tra ventiquattro ore la Slovenia e la Croazia diventeranno repubbliche indipendenti e sovrane. Il parlamento di Lubiana è riunito a porte chiuse per approvare le ultime leggi prima della secessione. Il premier federale, Ante Markovic, si appella all'unità e minaccia: «È un atto unilaterale senza alcun valore giuridico. La comunità internazionale non riconoscerà questo arbitrio».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Mentre a Zagabria il capo del governo federale, Ante Markovic, ha rivolto un ultimo appello al parlamento croato per scongiurare la disintegrazione del paese, Lubiana ribadisce la determinazione della Slovenia al distacco dalla federazione e prepara, per domani, la grande festa dell'indipendenza. «La Jugoslavia - ha detto il leader sloveno Lojze Peterle - è stata creata da un patto politico. E

VANNI MASALA A PAGINA 11



Ante Markovic

Intesa in Cambogia Si firma il cessate il fuoco

Un accordo che prelude alla pace: i leader delle quattro fazioni cambogiane hanno trovato un'intesa, a Pattaya la nota località turistica thailandese, per il cessate il fuoco a tempo indefinito e per la fine dei rifornimenti di armi dall'estero a tutti i gruppi della guerra civile. «Noi possiamo dire che non c'è più guerra in Cambogia, almeno sulla carta, ed io spero anche sul campo» ha detto il principe No-

A PAGINA 10

Le mani sui casinò Camorra sconfitta in Costa Azzurra

Sgominata un'organizzazione camorristica che voleva mettere le mani sui casinò della Costa Azzurra. L'operazione della Criminalpol, cominciata lo scorso 15 aprile con il fermo di una quarantina di sospetti, si è conclusa ieri: sei persone arrestate. Tra questi, Giovanni Tagliamento, napoletano, ritenuto il capo. La banda era specializzata nel riciclaggio del denaro sporco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. È stata sventata dalla Criminalpol la scalata della camorra alle case da gioco della Costa Azzurra. Due anni di indagini, un blitz lo scorso aprile, con il fermo di una quarantina di persone, e ieri, l'arresto di sei persone. Tra queste, Giovanni Tagliamento, 35 anni, napoletano, capo dell'organizzazione e braccio destro del boss Michele Zaza, arrestato due anni fa a Nizza. La banda era specializzata nel riciclaggio del denaro sporco. Con una serie di intercettazioni telefoniche, pedinamenti, accertamenti valutari, gli inquirenti hanno scoperto i meccanismi di un sofisticato circuito economico-finanziario per mettere le mani su alcuni dei più lucrosi casinò, acquistandoli direttamente o assumendone la gestione.

A PAGINA 7

Occhetto: «Dialogo utile, ma il Psi faccia autocritica» Congresso della svolta? Craxi fa pretattica

A parer vostro...

Golfo Persico. A tre mesi dalla cacciata degli iracheni da Kuwait City ritenete che il Kuwait sia uno Stato libero?

SI **NO**

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTUALIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 74% **NO 26%**

A PAGINA 13

Non inventiamoci una Dc che non c'è

Alla sorpresa per la grande vittoria democristiana in Sicilia, sono seguiti commenti a dir poco sconcertanti. Chi aveva esaltato l'esito del referendum sulle preferenze ha voluto vedere nel 42,3% democristiano la conferma della sconfitta dei socialisti: senza accorgersi che in questo modo la Dc (cui chi scrive ha sempre riconosciuto non pochi meriti) finisce col figurare come il partito riformatore italiano! Alcuni sconfitti del Pds, ai quali ormai ogni percentuale va bene perché comunque si poteva perdere di più, hanno imputato ai socialisti la vittoria democristiana: perseverando così in quella guerra dei poteri che caratterizza la sinistra da alcuni anni a questa parte.

Questi commenti tentano di nascondere alcune verità amare sulla Democrazia cristiana che, specialmente a sinistra, nessuno vuol sentirsi dire. La prima verità, scandalosa a dirsi in questi giorni, è che il referendum sulle preferenze è stata la più grande mistificazione politica degli ultimi anni, e la più grande trappola di tipo democristiano nella quale la sinistra tutta intera è caduta. Mentre la sinistra si divideva ferocemente su una questione di poco conto, e faceva passare al proprio interno lo spartiacque tra progressismo e con-

servazione, la Dc si disponeva pacatamente su tutti i fronti: con democristiani allievi del referendum; con importanti esponenti per il Sì; con altrettanti dirigenti per il No e per l'astensione; e con il segretario Forlani benedicente per la libertà di coscienza del popolo democristiano e italiano. Questo la sinistra non l'ha mai veramente capito. Non ha mai capito il carattere assicurante del partito democristiano che lascia combattere gli altri, e si propone come la forza in grado di gestire il dopoguerra, qualunque esso sia. Non a caso, le uniche sconfitte democristiane si registrano quando la Dc, negli anni 70, ha indossato la veste del guerriero cercando di rubare l'anima alla società.

La seconda verità scava più nel profondo perché mette sotto accusa la demonizzazione della Dc. Da quando la sinistra conduce le sue battaglie con l'unico intento di

CARLO CARDIA

cacciare via dal potere il partito corrotto, infiltrato dalla mafia, e intriso di malaffare, perde i colpi. Perché la Democrazia cristiana è un po' come viene descritta, ma è anche altre cose: è partito-sistema e partito-Stato che media, filtra, concede e governa. E come tale va giudicato e contrastato, non seguendo un copione alla Edgar Allan Poe.

La terza verità attiene al presente. La grande scoperta che alcuni credono di aver fatto per sconfiggere la Dc è quella della trasversalità. Ma così non ci si accorge che la Dc è da sempre il più grande fenomeno trasversale della storia italiana. In Sicilia si è raggiunto un virtuosismo, quando la Rete, uscendo dalla costola democristiana, ha finito col fare crescere la madre temporaneamente sconosciuta e frantumare gli avversari storici. Ma al di là di questo evento surreale, il più grande regalo che si possa fare al partito centrista è

quello di fargli nascere attorno mille proteste e cento interpreti di queste proteste: perché in questa frantumazione la Dc dà il meglio di sé stessa. Infatti, se tra un anno avremo un Parlamento con la sinistra spezzettata e affiancata da altri gruppi proletari (leghe, reti, etc), alla Dc basterà anche meno del 30% dei voti per perpetuare la propria funzione centrale e benedicente verso gli altri, ormai deideologizzati e depotenziati.

L'ultima verità attiene al modo di fare politica democristiana. Sarebbe ora di finirne con le ironie, meschine o saccenti secondo i momenti, sulla arretratezza, assistenzialismo, clientelismo che caratterizzerebbero la politica e la classe dirigente democristiana. La Dc ha continuato, all'ombra delle battute e delle civetterie dei suoi avversari, a fare e macinare politica, evidentemente con qualche risultato. Di una sola cosa il partito democristiano avrebbe giustamente, e serenamente, paura: di una sinistra unita che elabori un programma di governo alternativo serio ed equilibrato, che faccia autonomamente le «sue» battaglie senza accodarsi a quelle degli altri, e che lasci alla Dc l'onore e l'onere di governare da sola.

Una sinistra siffatta potrebbe chiedere voti agli elettori per un cambiamento storico. Si noti: non per un cambiamento apocalittico, nel quale l'avversario sia il corrotto da mandare all'infemo, o per sconfiggere sul campo la reazione trionfante, ma per cambiare in meglio questo nostro paese e il modo di governarlo. La Dc non reggerebbe a lungo. Qualcuno direbbe che è troppo bello per essere vero. Eppure, una sinistra che in poco tempo è riuscita nell'incredibile impresa di distruggere il proprio passato, e frantumare le proprie forze, potrebbe almeno pensare al futuro cominciando a costruire qualcosa.